

E il premier fa autocritica “Non sono riuscito a farmi capire”

IL RETROSCENA

FRANCESCO BEI

ROMA. Una frase del genere, sulla bocca di quello che viene considerato (e si ritiene) il comunicatore numero uno della politica, nessuno ancora l'aveva sentita. Ma sulla scuola, dopo l'ondata di manifestazioni che ha investito il progetto del governo, Matteo Renzi ieri mattina ha fatto la sua prima autocritica: «Se ci sono stati errori di comunicazione, sono stati miei. Non ho saputo spiegare il valore delle cose che stiamo facendo, me ne assumo la piena responsabilità». I presenti, tutti i parlamentari del Pd delle commissioni cultura del parlamento, riuniti al Nazareno, quasi non credevano alle loro orecchie.

Ma Renzi è tornato a fare il Renzi quando si è capito che non aveva alcuna intenzione di mettersi a discutere personalmente con i sindacati. Il problema, semmai, «è quello di convincere i gli italiani, non gli addetti ai lavori. Quelli — confida il premier ai suoi — ce li avremo sempre contro». Da qui a metà giugno, quando la delega dovrebbe essere approvata definitivamente, lo sforzo del governo e del Pd sarà, appunto, rivolto all'esterno. Perché, come dice il premier in privato, «noi stiamo mettendo 4 miliardi sulla scuola e stiamo per assumere 160 mila precari. E invece ci trattano come la

Gelmini, che di miliardi ne aveva tagliati 8 e cancellato 80 mila cattedre». L'unica contro-informazione, per ora, sono state quelle 14 slides apparse sul sito del Pd, a cui ha lavorato la deputata Anna Ascani la notte prima dello sciopero. Il compito di illustrare la riforma e recepire eventuali punti di contatto con le proposte dei sindacati è stato girato invece ai vertici del Pd, Guerini e Orfini. Ieri, nel summit al Nazareno, è stato Matteo Orfini a lanciare l'idea: «Il segretario ha aperto al dialogo e ora si tratta di dare un seguito politico a questa apertura. C'è un'incomprensione su questa riforma e vederla raccontata come è stato fatto in piazza ci fa male». Renzi lascia fare: «Incontrateli, mi sembra giusto». Ma il governo ne resterà fuori, anche per non dare l'impressione di essersi piegato ai diktat della piazza, che chiedeva il ritiro in blocco del provvedimento.

Su alcuni, specifici, punti invece si tratterà. Sul potere dei dirigenti scolastici, ad esempio, la delega sta già cambiando. Nello schema del premier il “preside” avrebbe dovuto avere un potere monarchico in tre campi: il Piano per l'offerta formativa, l'erogazione di premi ai professori meritevoli, la scelta dei docenti da assumere a scuola. Ora invece in questi tre campi, il monarca si dovrà confrontare con un parlamentino. Quello del consiglio d'istituto, dove sono rappresentate tutte le categorie: dai docenti ai genitori, dal personale Ata agli studenti. Il “Pof” sarà elaborato insieme al collegio dei docenti e votato dal consiglio d'istitu-

to. Mentre per attribuire un bonus a un prof, il preside dovrà attenersi a una griglia di criteri definiti preventivamente da un comitato di valutazione. Insomma, non potrà regalare soldi agli amici. Quanto al potere più contestato (dai sindacati), quello di scegliere «la squadra», Renzi la ritiene «il cuore dell'autonomia scolastica, quindi il cuore della riforma». E tuttavia anche su questo qualcosa si sta muovendo. L'idea è quella di consentire ai docenti di avanzare la propria candidatura direttamente alla scuola dove vorrebbero andare a insegnare. L'altra ipotesi la spiega il capogruppo Pd Ettore Rosato: «Il collegio dei docenti dovrà nominare una commissione che, insieme al dirigente, sceglierà i docenti». È un passo verso quella collegialità nelle decisioni reclamata dalle piazze del 5 maggio. La monarchia del preside renziano diventerà costituzionale.

Uscendo ieri sera dal primo incontro, quello con gli studenti, Orfini apre anche su altri punti in discussione: «L'eccesso di delega è un tema vero, si può pensare a ridurne l'ampiezza. Anche il diritto allo studio per i più bisognosi, sollevato dagli studenti, mi trova d'accordo». Cambiamenti in vista anche per superare le forche caudine del Senato, dove i 22 dissidenti del Pd potrebbero far mancare il loro voto e lasciare il governo sotto quota 161. Certo, i segnali positivi in arrivo da Forza Italia lasciano pensare a un possibile soccorso azzurro sulla riforma. Ma per il momento a Palazzo Chigi preferiscono giocare a sinistra il primo tempo della partita.

“Stiamo mettendo
sul piatto miliardi,
assunzioni e ci trattano
come la **Gelmini**”

PUNTI FERMII

1

AUTONOMIA

Perno della riforma resta l'autonomia scolastica, che comprende la valutazione degli insegnanti e la possibilità di scegliere i nuovi docenti da un albo territoriale organizzato dai provveditorati

2

CONTRATTO

Non si può aprire ora un tavolo per il rinnovo del contratto dei docenti, fermo da 7 anni: è fuori dalla riforma e non ci sono risorse. Niente trattativa neppure per gli amministrativi

3

ASSUNZIONI

Dopo il piano straordinario di assunzioni del 2015 (101.701) si entrerà solo per concorso pubblico e solo se abilitati. Il concorso 2016 avrà un numero di posti più elevato (si prevede 60.000), poi bandi ogni due anni

TRATTATIVA APERTA

1

PRESIDE

Il preside continua a scegliersi la squadra, ma il Piano di offerta formativa lo valuterà con gli organi collegiali e i nuovi docenti potranno autocandidarsi per insegnare in un istituto

2

PREMI

I 200 milioni per i premi ai docenti migliori e più impegnati restano ma non deciderà solo il preside a chi darli: si formerà un comitato di valutazione e si realizzerà una griglia di criteri per la valutazione

3

IDONEI

Le assunzioni al 1° settembre 2015 restano 101.701 e le Graduatorie a esaurimento saranno chiuse. Si valuta se assumere subito i 6.000 idonei del concorso 2012 o dare loro punteggio per il concorso 2016



IN PIAZZA

Partecipanti allo sciopero di martedì scorso contro la riforma della scuola voluta dal governo



La serata di gala a Montecitorio per l'evento

Il premio Guido Carli raduna il Palazzo bipartisan

Roma Gran finale per la sesta edizione del Premio Guido Carli. A spegnere una simbolica candelina sulla torta di oltre trenta chili coperta da 500 rose fresche, sono stati il presidente onorario dell'associazione «Guido e Maria Carli», Gianni Letta, e la presidente Romana Liuzzo. Che - come tradizione - festeggiano il compleanno insieme con qualche giorno di ritardo. La cena, 100 invitati in tutto, riservata a istituzioni e premiati, si è svolta dopo la cerimonia di Montecitorio. Undici le eccellenze italiane selezionate da una prestigiosa giuria di cui hanno fatto parte tra gli altri Antonio Patuelli, Matteo Marzotto, Vittorio Feltri, Mario Orfeo e Barbara Palombelli. La medaglia in bronzo con l'effigie dell'ex Governatore della Banca d'Italia, Guido Carli, coniata dal Poligrafico e Zecca dello Stato, è andata quest'anno a

Emma Marcegaglia (premio alla carriera), Urbano Cairo (premio speciale), Antonio Polito (giornalismo), Azzurra Caltagirone (editoria), Giuseppe Recchi (presidente Telecom), Francesco Caio (ad Poste), Gianni Zonin (banchiere), Mariastella Gelmini (politica) Giovanni Rana (imprenditoria). Gli invitati si sono spostati a villa Aurelia dove ad attenderli c'erano due buffet imperiali ricchi di pesce. A festeggiare l'amica Romana, oltre a giurati e premiati, c'erano anche Mara Carfagna, Simone Baldelli, Maurizio Gasparri, Francesco Rutelli, Pier Ferdinando Casini, l'ambasciatore Daniele Mancini con la moglie Anna Rita, Michaela Biancofiore, Mariarosaria Rossi. A mezzanotte ancora un'altra torta, questa a sorpresa, per il compleanno di Annagrazia Calabria. E Al Bano intona tanti auguri.



ROSE ROSSE PER TE La candelina della torta del sesto premio Carli spenta da Gianni Letta e Romana Liuzzo

